



# La civiltà dei nativi digitali

di Massimo Zortea, Presidente VIS

## Carissimi amici,

vi siete mai chiesti se quello che leggete è vero? E quanto costa oggi ai rispettivi protagonisti una verità mal raccontata o una bugia confezionata nel migliore dei modi?

Settembre 2008: il panico alimentato dalla diffusione su internet scala le azioni della United Airlines. Una notizia vecchia di sei anni improvvisamente e senza alcun apparente motivo torna a circolare su internet: i vertici della compagnia aerea, fra le più importanti degli Stati Uniti, starebbero per avvalersi della procedura fallimentare. Le azioni crollano di ben il 75% nel volgere di pochissimo tempo. La compagnia corre davvero il rischio di una bancarotta, tanto che il management è costretto ad adottare contromisure mediatiche drastiche per diffondere la smentita e raddrizzare a fatica la situazione.

Sogno o realtà? Purtroppo è realtà, nell'era dell'informazione digitale a buon mercato, che con-

**Abbiamo conquistato, in vent'anni di internet, un'alta accessibilità della conoscenza al prezzo di scarsa qualità, anche per le modalità superficiali con le quali veniamo veicolati alle fonti di conoscenza**

traddistingue quello che Fabio Metitieri ha definito il "grande inganno del Web 2.0", in un suo avvincente libro appena pubblicato.

Abbiamo conquistato, in vent'anni di internet, un'alta accessibilità della conoscenza: dalla miriade di blog alla rivoluzione delle storiche enciclopedie cartacee (ad esempio l'Enciclopedia Britannica è praticamente regalata on-line con aggiornamenti in tempo reale per 50 euro annui; addirittura gratis a chiunque pubblichi articoli in rete).

Questa relativa facilità di accesso sconta però un prezzo di scarsa qualità, anche per le modalità superficiali con le quali veniamo veicolati alle fonti di conoscenza. Infatti i navigatori di internet appartengono quasi tutti alla c.d. Google Generation, quella dei "nativi digitali", che non hanno mai conosciuto com'era il mondo senza il Web. Lo stile di raccolta, diffusione e utiliz- ➔



zazione delle notizie e della conoscenza è quello dello scoiattolo: mi salvo su disco tutto quello che scarico, anche se non lo userò mai.

Inoltre, sono (siamo?) un po' tutti succubi del virtuale, dove la realtà storica si mescola con quella artificiale e l'obiettivo sembra sempre più focalizzato su un'illusoria notorietà. Soprattutto in Italia, com'è stato notato di recente, nessuno vuole più fare sacrifici perché tanto la fama, i soldi, la fortuna arrivano con la tv, con il Grande Fratello. Con internet, aggiungo. Il vantaggio è anche quello di nascondersi dietro un irresponsabile anonimato.

Doverosamente va registrata anche qualche nota positiva: il fiorire del citizen journalism (i semplici cittadini producono e veicolano notizie) o gli user generated content (i contenuti generati dagli utenti, ad esempio nel celebre caso di Wikipedia). Ma dobbiamo sempre fare i conti con il paradosso internettiano: prima racconto pezzetti d'informazione con due click su Google e scrivo, spesso con disinvolti copia/incolla, poi trovo le fonti autorevoli per giustificare i contenuti, come accade a molti studenti con le loro tesine.

Rileva ancora Metitieri che in un'internet di massa, trovare ciò di cui si ha bisogno è sempre più difficile, ma ancor più lo è valutarne l'attendibilità. È il prodotto dell'ideologia del Web 2.0 - quello di blog e social network - che preconizza la scomparsa degli intermediari dell'informazione, dai giornalisti alle testate di prestigio, dai bibliotecari agli editori, presto sostituiti dalla swarm intelligence, l'intelligenza delle folle: chiunque può e deve essere autore ed editore di se stesso. Nel Web 2.0 nessuno è tenuto a identificarsi e chiunque può diffondere notizie senza assumersene la responsabilità.

**Dobbiamo fare i conti con il paradosso internettiano: prima si raccontano pezzetti d'informazione con due click su Google e si scrive, spesso con disinvolti copia/incolla, poi si trovano le fonti autorevoli per giustificare i contenuti**

**La grande risorsa di internet risiede nel suo spirito comunitario e, superata quest'era di transizione, si conquisteranno prima o poi un assetto con maggiori criteri scientifici ed etici**

Ma in fin dei conti, si realizza un sogno egualitario o piuttosto un regno del caos e della deriva informativa? L'amara constatazione è che in realtà tutto è relativo in quest'era dell'informazione globale e quasi tutta on-line, chiunque può pubblicare qualunque cosa, senza filtri e senza nessuna responsabilità, e le barriere tradizionali fra produttori e fruitori dell'informazione stanno crollando.

Io credo che la grande risorsa di internet risieda nel suo spirito comunitario e, superata quest'era di transizione, conquisteremo prima o poi un assetto con maggiori criteri scientifici ed etici.

Ora, in tutto questo fracasso internettiano, ancora un assordante silenzio regna su temi e problematiche riguardanti interi continenti, in particolare l'Africa e l'America Latina. Vedo poche chat e pochissimi blogger dissertare di crisi alimentare, diritti dei più deboli, democrazia partecipativa, educazione, analfabetismo e relativa esclusione sociale o simili.

Quale posizione può assumere il nostro Organismo? Mi pare sensato e possibile per il VIS progredire ulteriormente nell'uso intelligente ed aperto delle ICT a servizio della sua missione di agenzia educativa internazionale:

- moltiplicando l'uso di tecnologie e reti nella formazione a distanza (anche con idee semplici come l'uso dei lettori MP3 nella scolarizzazione di base);
- valorizzando con maggiori strumenti informativi le testimonianze dirette dai nostri volontari e dalle controparti locali;
- promuovendo social network di cittadini responsabili, in particolare quelli già attivi per il VIS;



- creando magari un domani persino un'internet tv i cui contenuti vengano prodotti e utilizzati dai nostri stakeholder (soci, lavoratori, volontari, controparti, sostenitori) o più in generale creando loro luoghi per avere sempre più voce entro questa grande famiglia, per recuperare la base associativa e i contesti locali, dove si giocherà la vera partita per una cittadinanza ed una governance globale.

La vita dell'associazione in questo trimestre è stata, al solito, intensa. Mi basti ricordarvi il partecipato seminario di formazione quadri a febbraio e soprattutto l'assemblea annuale di aprile, che ha registrato il maggior numero di presenze degli ultimi cinque anni. È stato un bel momento, a casa nostra (nella comunità di San Tarcisio, a due passi dalla sede), anche partecipato. Certo il tempo non basta mai e c'è ancora molto da migliorare, ma abbiamo due preziosi compagni di viaggio ad aiutarci: la relazione di missione e il bilancio certificato. Dobbiamo imparare ad utilizzare al meglio questi due strumenti.

Inoltre dall'intenso dibattito è scaturita la volontà unanime di dare vita ad una assemblea supplementare a novembre: auspicabilmente, potrebbe essere reiterata ogni anno per istituzionalizzare nuovi spazi di incontro, confronto e partecipazione ai processi decisionali, a disposizione di tutti i soci di buona volontà. Fra i tanti temi emersi e che spero riprenderemo a novembre, vorrei segnalare quello relativo ai criteri di selezione dei nostri partner e finanziatori: un argomento delicato, dov'è difficile assumere posizioni precostituite senza rischiare di sbagliare. Propongo un possibile criterio: prima

guardiamo negli occhi i nostri beneficiari, poi scegliamo o scartiamo i sostenitori.

Questo numero ci regala ancora tante emozioni e ricordi. Dopo una carrellata sul seminario di Lugano, una delle tante iniziative scaturite dal Congresso Internazionale su Sistema Preventivo e Diritti Umani, prosegue il Dossier "Biodiversità: sfide mondiali e ripercussioni socio-economiche",

con alcuni nuovi pezzi altamente godibili. Passiamo poi ad una ampia vetrina sul nostro lavoro con i volontari del Servizio Civile Internazionale. La panoramica prosegue con la presentazione del libro "Cittadini del Mondo", con le anticipazioni sulla nuova tornata di esperienze estive 2009 e con la pubblicazione del Bilancio d'esercizio 2008.

E non dimenticate di lasciarvi contagiare dal simpatico inserto a fumetti.



Torniamo a dare uno sguardo entro i confini patri. Vi segnalo un vivace acquerello su paesaggio italiano: Luigi Furini, *L'Italia in bolletta* (Garzanti 2009). Si legge d'un fiato come un romanzo di avventure, ma racconta storie vere del ceto piccolo-borghese in via di estinzione. Un segmento sociale che ha visto eroso inesorabilmente il suo potere



di acquisto senza riuscire a graduare di conseguenza i propri fabbisogni. La scala dei bisogni di Maslow ha colpito ancora. Sono cambiati i redditi ma non ancora gli stili di vita. Un viaggio-inchiesta tra gli Italiani ormai strozzati dai debiti: quelli che vengono sfrattati dalle villette nelle periferie, quelli che perdono il sonno per gli interessi delle carte revolving, quelli che a novant'anni hanno fatto - su consiglio del funzionario di banca - investimenti

trentennali, quelli che sono stati mandati in cassa di integrazione e via dicendo. Se non avete contante da spendere, fate un salto in biblioteca. Anche riscoprire il prestito librario è una buona idea per fronteggiare la crisi. ■



Gabriele Viviani

Wojtek Lentnyk